

Alberto Arecchi

---

# Pavia e i Longobardi

---



---

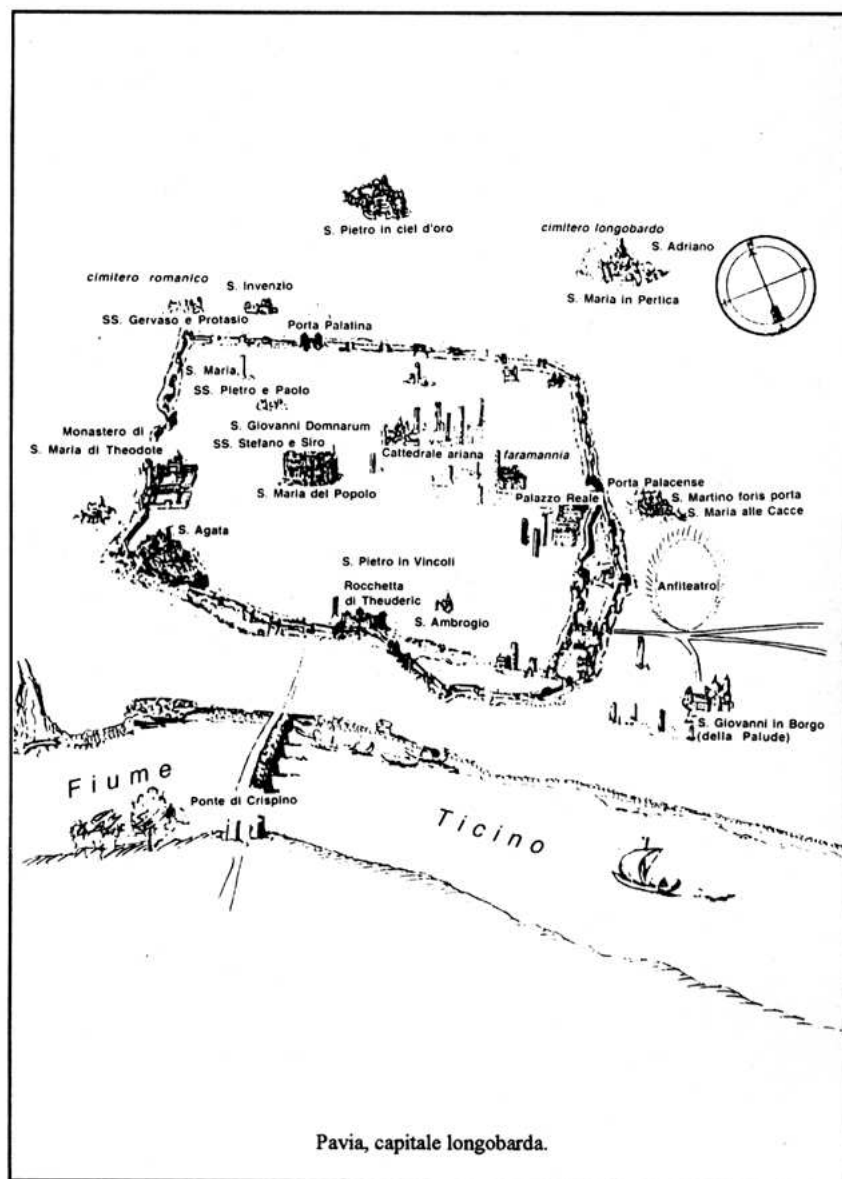
Stutprand 1994

## TUTTO INIZIÒ A PORTA SAN GIOVANNI

Molti secoli fa i Longobardi (**Lang-Bart**: dalla lunga barba, o dalla lunga lancia), popolo di guerrieri germanici, cominciarono una lunga migrazione verso sud, dalle isole del mar Baltico, poste tra la Scandinavia e la Danimarca. Nella primavera del 568, con cavalli e carriaggi, guidati dal capo Alboin, raggiunsero le montagne del Friuli, percorsero le strette strade per le quali, prima di loro erano passati gli Unni di Attila (452), i Goti di Alaric e di Theuderic. Prima di partire dalla Pannonia per l'Italia, il capo longobardo aveva stretto alleanza, raccolto altre genti: quando arrivarono in Italia, erano forse trecentomila. Dopo l'invasione, però, ventimila Sassoni ritornarono alle foreste del Nord. Nel 569 le truppe di Alboin presero Milano e iniziarono un lungo assedio a **Ticinum-Papia**, piazzaforte chiave per il possesso della Pianura Padana, in mano ai Bizantini, che ne avevano rinnovato le fortificazioni. Tre anni durò l'assedio secondo la leggenda (un numero magico, come in tutti i miti). La città alla fine dovette arrendersi. Secondo la tradizione, mentre Alboin entrava in città da est, dalla porta di San Giovanni (nell'attuale corso Garibaldi), il suo cavallo cadde in mezzo alla porta, e non si riusciva a farlo alzare, né a calci né a colpi di lancia. Allora uno dei Longobardi ricordò al Re: "Ricordati, signor Re, il voto che hai promesso. Spezza un giuramento così duro ed entrerai in città. Il popolo di questa città infatti è cristiano". Alboin aveva giurato di passare a fil di spada tutta la popolazione che non si fosse voluta arrendere. Ruppe tale giuramento, promise clemenza e subito il cavallo si rialzò. Entrò in città senza colpo ferire e mantenne la promessa. Allora tutto il popolo lo raggiunse nel palazzo, già costruito da Theuderic, e con nuovo animo, dopo tante miserie, guardò al futuro con nuova speranza<sup>1</sup>. La leggenda dice che in tale occasione i Pavesi inventarono la colomba pasquale, per offrirla al Re in segno di pace.



<sup>1</sup> P. DIACONO, *Historia Langobardorum*, II, 27.



In copertina: Sarcofago di Teodote. Pavia, Civici Musei, sec. VII  
 (disegno di Sonia Zani).

## L'ASPETTO DI PAVIA LONGOBARDA

Una città di case di fango, con tetti di paglia, raggruppate intorno a poche costruzioni di mattoni o di pietra: il Palazzo, le torri delle mura difensive, il ponte e i resti antichi, usati come cave di materiali per i nuovi edifici. Arroccata sul terrazzo fluviale, al di sopra della portata delle piene, ben difesa anche per la sua posizione, tra due solchi vallivi profondamente incisi. Tale doveva essere l'aspetto di quella che sarebbe divenuta la capitale del Regno longobardo d'Italia. Roccaforte, sede di reparti militari e di fabbriche d'armi durante il tardo Impero, era stata prescelta da Theuderic (Teodorico) come sede di uno dei suoi tre palazzi reali (con Ravenna e Verona). Questa scelta venne confermata dai re longobardi, quando decisero di interrompere la tradizione di nomadismo della loro gente e di stabilirsi in Italia. Nel 584, dopo dieci anni di lotte fra i nobili, Authari venne eletto re in Pavia e vi si stabilì. Sua moglie Theudelinda, figlia di Garipald duca dei Bavari e amica del papa Gregorio Magno, che sarebbe divenuta famosa come l'artefice della conversione dei Longobardi al Cattolicesimo di Roma, preferì Monza, come capitale. In una società guerriera, il destino di Pavia non era quello di una città tranquilla: nel 601, per esempio, Agilulf se ne impadronì e la rase al suolo. Dal 637 al 774 Pavia fu la capitale del regno longobardo in modo continuato.

Il Palazzo Reale era abitazione del Re e sede amministrativa, con gli uffici del tesoro, la cancelleria, il tribunale. Almeno nei primi decenni dopo la conquista, Ticinum era divisa in quartieri diversi per i vari gruppi etnici: nella città vecchia vivevano gli abitanti di vecchia data, celto-romani (chiamati anche *romanici*: così li indicheremo d'ora in poi), mentre il nuovo ceto dominante longobardo si era insediato nei quartieri orientali, ampliando la città intorno al Palazzo Reale, nella zona chiamata *Faramannia* (nei pressi dell'attuale Municipio), dove si trovavano alcuni monumenti romani dei quali reimpiegare le pietre. In questa zona fu costruita anche la cattedrale ariana. La chiesa fu in seguito riconsacrata a Sant'Eusebio, acerrimo nemico degli Ariani.

Lo sviluppo di Ticinum-Papia nei due secoli del dominio longobardo può essere seguito solo attraverso le testimonianze di fondazioni religiose. Due tombe con corredi sono l'unica testimonianza archeologica trovata entro le mura<sup>2</sup>.

Il cimitero longobardo si trovava a nord-est della città, intorno a Santa Maria in Pertica, mentre quello degli altri abitanti era a nord-ovest, presso la prima cattedrale cattolica dei SS. Gervasio e Protasio.

---

<sup>2</sup> Cfr. A. PERONI, *Oreficerie e metalli lavorati tardoantichi e altomedievali del territorio di Pavia*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1967.

Paolo Diacono ricorda otto fondazioni religiose:

San Giovanni Battista, fondata da Gundiperga (650 ca.): probabilmente San Giovanni Domnarum, che esiste tuttora, ma secondo altri interpreti San Giovanni in Borgo, che si trovava presso il Collegio Borromeo e fu demolita nel secolo scorso;

San Salvatore, a ovest delle mura, fondata da Aripert I (653-661);

Sant'Ambrogio maggiore, fondata da Grimuald (662-671); si affacciava sull'attuale Largo di via Capsoni, presso San Michele;

il convento di Sant'Agata, fondato da Perctarit (671-688), sull'area dell'attuale clinica Morelli;

Santa Maria in Pertica, fondata da Rodelinda (680 ca.), cui fu in seguito aggiunto il mausoleo di Sant'Adriano (prima del 712); demolita nel secolo scorso, sorgeva lungo la via omonima;

il monastero di Santa Maria Teodote, fondato da Cunincpert (688-700), così chiamato dal nome della sua bellissima amante romanica, che vi fu collocata dallo stesso re<sup>3</sup>; è oggi sede del Seminario Vescovile;

il monastero di San Pietro in ciel d'oro, fondato da Liutprand (712-744);

il monastero di Santa Maria e dei Santi Pietro e Paolo, fondato dall'ultimo re Desiderio con la sua famiglia (771), identificabile forse con l'ex monastero di San Felice (oggi sede universitaria)<sup>4</sup>.

La tradizione vuole che i monasteri contigui di San Martino e Santa Maria *foris porta* (il primo ormai demolito, l'altro, denominato pure Santa Maria alle Cacce, ospita nel monastero le scuole Franchi Maggi) fossero stati fondati da re longobardi. Nel 714 il notevole Senatore, di famiglia romanica, con la moglie Theudelinda, fondò nella propria casa il monastero femminile di Santa Maria, detto appunto "di Senatore", che si trova nell'attuale via Menocchio. Opicino de Canistris attribuisce la fondazione di San Marino al re Aistulf (749-756). La costruzione della cattedrale di Santo Stefano, al centro della città, ove oggi sorge il Duomo, è attribuita al vescovo Damiano (680-711), insieme a quella del palazzo vescovile. La vicina Santa Maria del Popolo, cattedrale invernale, fu fondata dal nobile Anso sotto il regno di Liutprand (712-744). Nella stessa piazza il vescovo Pietro, morto nel 740, fondò la chiesa di San Savino.

Gli edifici pubblici e monumentali antichi caddero in disuso alla fine del sec. VII e l'impianto stradale fu interrotto in più punti. La maggior parte degli edifici residenziali erano fatti di legno e di argilla, non di pietra. Anche il mattone cotto di nuova fabbricazione, a Pavia, in epoca longobarda sembra raro o addirittura inesistente.

Oltre alla città capitale ricordiamo altri luoghi principali del territorio, legati alla storia longobarda: Corteolona, già definita *curtis* prima dell'insediamento longobardo, ove sui resti di una villa romana fu edificata la "residenza rurale"

<sup>3</sup> P. DIACONO, *Historia Langobardorum*, V, 37.

<sup>4</sup> Cfr. P. HUDSON, *Pavia: l'evoluzione urbanistica di una capitale altomedievale*, in "Storia di Pavia", vol. 2, Pavia, 1987.



della corte regia, almeno all'epoca di re Liutprand, il quale vi fondò la chiesa consacrata a Sant'Anastasio. I possedimenti annessi a Corteolona, dicono i documenti dell'epoca, ammontavano a mille *mansi* (circa 4000 ha). La vicina abbazia di S. Cristina, invece, fu fondata in data imprecisata, forse ancor prima della migrazione dei Longobardi. Vidigulfo (*Vicus Lodulfi*) pare essere stato una corte di fondazione longobarda. Lomello, località importante lungo la strada delle Gallie, fortificata sin dall'epoca romana, ove pure si trovava un palazzo e si situano alcune tradizioni e leggende del periodo longobardo. Voghera, in epoca longobarda, si chiamava *Staphula*. A San Cipriano Po, la tradizione attribuisce alla Regina Theudelinda la fondazione della chiesa dedicata a S. Cipriano. Altre fondazioni di epoca longobarda, secondo la tradizione, in Oltrepò: la chiesa di S. Maria del Pontasso e quella del S. Salvatore presso Codevilla, il castello di Poggio Alemanno che sorgeva presso Montesegale<sup>5</sup>, la parrocchiale di S. Giuletta. A Bosmenso (Varzi) la tradizione indica la tomba di una principessa longobarda. Il monastero di Bobbio, fondato da San Colombano "sulle Alpi Cozie", come si diceva allora, fece parte sino al 1923 della Provincia di Pavia.



Pavia - La cosiddetta "Reggia di Alboino" è un palazzo che ingloba i resti di fortificazioni dell'epoca longobarda, all'angolo sud-est delle mura della città.

---

<sup>5</sup> A. CAVAGNA SANGIULIANI, *L'agro vogherese*, Pavia, 1905.

## I RE LONGOBARDI D'ITALIA<sup>6</sup>

**Alboin** - Regnò dal 568 al 572. Fu il condottiero che scese in Italia alla testa del popolo longobardo e compì la conquista della Pianura Padana, cui da allora si applicò il nome "Lombardia". Fu ucciso da una congiura ordita dalla moglie Rosamunda e fu sepolto a Verona, sotto la scala del Palazzo Reale.

**Cleph** (573-574) - E' ricordato come duro oppressore delle popolazioni romaniche. Fu sepolto nella cattedrale pavese dei SS. Gervaso e Protasio. Alla sua morte iniziò un periodo decennale di lotte fra i 35 duchi, senza che si eleggesse un nuovo re. In questo periodo (574-584) Ticinum fu governata dal Duca Zaban.

Nel frattempo andava ampliandosi l'occupazione longobarda di gran parte del territorio italiano.

**Authari** (584-590) - Figlio di Cleph, assunse il titolo romano-imperiale di Flavio, già adottato da Teodorico (Theuderic). Sposò Theudelinda, figlia di Garipald, duca dei Bavari, della stirpe dei Lithingi. Authari estese il regno verso sud, occupò Benevento e - narra la leggenda - giunse sino alla punta meridionale della Calabria, dove toccò con la lancia una colonna, immersa nel mare, ed esclamò: "sin qui dovrà arrivare il regno dei Longobardi". Mori, forse avvelenato, il 5 settembre del 590, nel Palazzo reale di Ticinum-Papia. I duchi concessero alla vedova di scegliere il successore. La scelta cadde su Agilulf, duca di Torino.

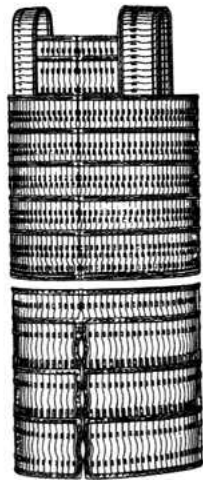
**Agilulf** (591-616) - Si incontrò con Theudelinda alla rocca di Lomello e fu proclamato re in Milano. Tentò di stabilire una pace con il Papa, dovette domare una rivolta dei nobili, che investì persino il Palazzo di Ticinum-Papia. Nell'autunno del 593 arrivò ad assediare Roma, che liberò solo dopo il pagamento d'un riscatto di 500 libbre d'oro. Nel 598, i Longobardi minacciarono la Corsica e sbarcarono anche in Sardegna. Theudelinda fece costruire a Monza un nuovo palazzo reale, con l'annessa Basilica di San Giovanni. Nel 612 arrivò in Italia il monaco benedettino irlandese San Colombano, che andò a stabilirsi a Bobbio, ove fondò un imponente monastero e ove morì nel 616. Il monastero di Bobbio divenne un centro importante di diffusione culturale, dal quale i monaci celti irlandesi, oltre a svolgere opera di evangelizzazione cristiana, aprirono la via a scienze ed arti, fra le quali pittura e architettura erano le più importanti. Alla morte di Agilulf, la regina assunse la reggenza in nome del figlio tredicenne.

**Theudelinda** (616-625, come tutrice del figlio Adaloald) e **Adaloald** (625-626). Sotto il loro regno, la Chiesa cattolica ricevette un forte sostegno contro

<sup>6</sup> Abbiamo voluto rispettare la grafia dei nomi usata da Paolo Diacono, come la più vicina alle pronunce originali, e non cercare di "italianizzarli".

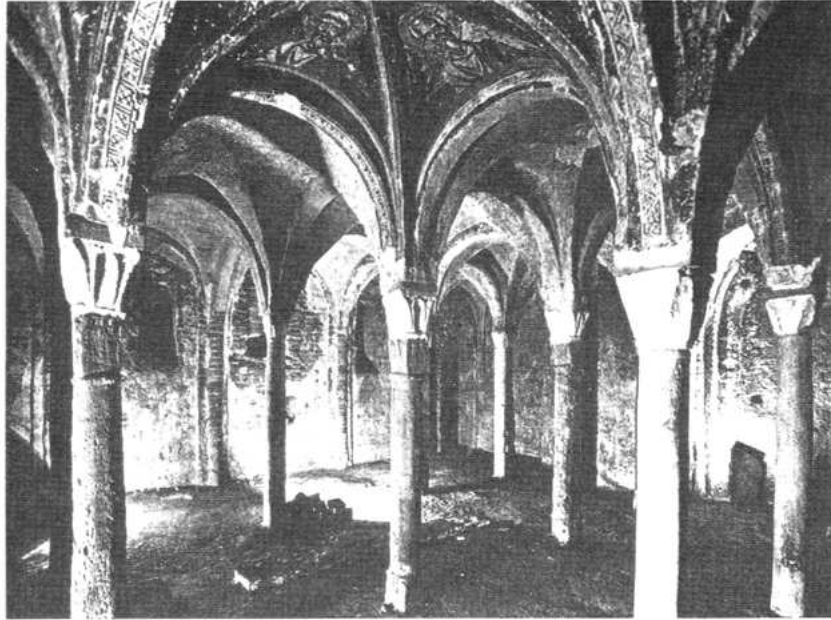


Lamina frontale dell'elmo di Agilulf (Firenze - Museo Nazionale del Bargello).  
Sotto, il particolare centrale e la ricostruzione di un elmo di nobile longobardo.



Ricostruzione dell'elmo e della corazza  
a lamelle rinvenuti a Niederstotzingen.





Pavia, cripta di Sant'Eusebio (antica cattedrale ariana).



Crocette in oro (Civici Musei di Pavia, sec. VII).



Fibula a ponte proveniente da Castel Trosino - AP (sec. VI).

gli Ariani. La regina fu sepolta nel Duomo di Monza e venerata a lungo come santa. Poco dopo, il figlio venne depresso dai nobili, con l'accusa di essere impazzito.

**Arioald** (626-636) - Duca di Torino, marito di Gundiperga, figlia di Theudelinda; riportò la capitale da Monza a Pavia e ripristinò il culto ariano, aiutato dai nobili tradizionalisti. Alla sua morte i duchi concessero a Gundiperga di scegliere il successore sposandolo. Il prescelto fu Rothari, Duca di Brescia.

**Rothari** (637-652) - Ariano, una volta sul trono segregò per alcuni anni la Regina in alcune stanze del palazzo e si diede alla vita gaudente con concubine. E' ricordato come un gran legislatore, per l'Editto emanato a Pavia nel novembre del 643, prima raccolta organica di leggi longobarde, derivate dagli usi consuetudinari germanici (*cawarfide*) ma raccolte alla maniera dei Romani. Paolo Diacono ricorda che in quel tempo le città avevano due vescovi, uno ariano e uno cattolico. Rothari riprese la guerra contro i Bizantini e tolse loro la Liguria, la Lunigiana e gli ultimi possessi lungo le coste venete e friulane. Fu sepolto nella Basilica pavese di San Giovanni Battista (è dubbio se si tratti di S. Giovanni in Borgo o di S. Giovanni Domnarum).

**Rodoald** (652) - Figlio di Rothari, dopo soli sei mesi di regno fu ucciso da un longobardo del quale aveva violentato la moglie.

**Aripert I** (653-661) - Proclamò religione ufficiale quella cattolica e costruì presso Pavia la Basilica del S. Salvatore, come mausoleo per la sua famiglia. Alla sua morte il regno venne suddiviso fra i due figli ancora adolescenti, secondo l'uso dei Franchi: **Perctarit**, che si insediò a Milano, e **Godepert** in Pavia.

Garipald, duca di Torino, istigò Grimuald, duca di Benevento, a usurpare il trono. Questi uccise Godepert e si fece proclamare re, mentre Perctarit si salvava prima presso il khaghàn degli Avari e poi presso i Franchi. Garipald fu decapitato in chiesa, per vendetta, da un nano fedele a Godepert.

**Grimuald** (662-671) - Appena assicuratosi del regno, sposò in Pavia la figlia di re Aripert. Era calvo, dalla grande barba. Aggiunse alcune leggi all'editto di Rothari e ripristinò l'Arianesimo. Lottò contro i Bizantini, giunti ad assediare Benevento e a saccheggiare Roma, e contro gli Avari e gli Slavi. L'8 maggio 663 vinse la battaglia di Siponto, in Puglia, alle falde del monte Gargano, aiutato - secondo la leggenda - dall'apparizione di San Michele. A Refrancore, presso Asti, sconfisse i Franchi che tentavano un'invasione in Italia. Grimuald morì per la rottura di una vena, conseguente alla sforzo eccessivo compiuto nel tendere l'arco. Forse fu avvelenato dai medici curanti. Fu sepolto a Pavia, nella basilica di Sant' Ambrogio. Lasciò il regno al figlio **Garipald**, ancora adolescente (671).

**Perctarit** - Regnò sette anni da solo (671-678) e altri dieci con il figlio **Cunincpert**, che gli successe nel 688. Costruì in Pavia il Monastero Nuovo consacrato a Sant' Agata, nel punto delle mura dal quale si era calato anni prima, per sfuggire a Grimuald, e aprì nelle mura la Porta Palatina, presso la Reggia. La moglie Rodelinda fondò la Basilica di Santa Maria in Pertica.

**Cunincpert** (688-700) - Fu sepolto a S. Salvatore e lasciò il regno al figlio



La chiesa medievale di Somegli (Brallo di Pregola - PV).



Battistero di San Giovanni *ad fontes* a Lomello (sec. V-VIII).

**Liutpert**, minorenne, affiancandogli come tutore il saggio Ansprand, duca di Asti.

**Raginpert** (701) - Duca di Torino, figlio di Godepert, si proclamò re, ma morì in quello stesso anno. Gli successe il figlio Aripert, che vinse gli avversari presso Pavia.

**Aripert II** (701-712) - Come certi sovrani delle favole orientali, amava uscire di notte per Pavia, in incognito, per "tastare il polso" alle opinioni che nutriva di lui la gente comune. Dopo undici anni di regno, si scontrò di nuovo con Ansprand. Annegò nel Ticino mentre cercava di fuggire in Francia, carico d'oro, con il tesoro del Regno e fu sepolto nel San Salvatore. Ansprand si proclamò re, ma morì tre mesi dopo. Mentre era ancora vivo, i nobili innalzarono al trono suo figlio Liutprand.

**Liutprand** (712-744) - Il suo nome significava "la spada della gente" (*Leut-prand*). Il suo regno, di 31 anni e 7 mesi, fu il più lungo di tutto il periodo longobardo. È ricordato come un grande re e un saggio legislatore, perché riformò in molti punti la legislazione di Rothari. Sottrasse ai Bizantini molte terre della Romagna, impose l'autorità regale ai duchi di Spoleto e Benevento. Minacciò di occupare Roma e il Papa si rivolse per un aiuto a Carlo Martello, re dei Franchi. Allora, Liutprand donò al Papa il feudo di Sutri (727-8), che aveva preso ai Bizantini, e strinse con il Papato un patto ventennale di non aggressione. Con Sutri ebbe inizio la sovranità temporale dei Papi. Liutprand pagò una forte somma per avere le ossa di Sant'Agostino e le portò a Pavia, nella Basilica di San Pietro in ciel d'oro. Aiutò i Franchi a fermare i Saraceni in Provenza. Fondò molte chiese, tra le quali, oltre a San Pietro in ciel d'oro, quella di Sant'Anastasio a Corteolona e una dedicata al San Salvatore, all'interno della reggia. Fu sepolto con suo padre nella Basilica di Sant'Adriano, presso S. Maria in Pertica, e poi traslato a S. Pietro in ciel d'oro.

**Hildebrand** - Nipote di Liutprand, fu deposto dai duchi (744).

**Ratchis** (744-749) - Duca del Friuli, modificò e accrebbe il *corpus* delle leggi longobarde, con norme più favorevoli ai Romanici. Assediò Perugia e minacciò di annettersi l'intera Pentapoli. Poi si recò in pellegrinaggio a Roma. Di fronte ad una sollevazione dell'esercito, abdicò, si fece monaco e si ritirò a Cassino. Nelle vicinanze, la moglie Tassia fondò un monastero femminile, per sé e la figlia. A Ratchis successe sul trono il fratello Aistulf. Alla morte del fratello, l'ex sovrano uscì dal monastero e rivendicò il trono. Mentre assediava Pisa con un suo esercito, l'intervento del Papa lo convinse a rientrare in convento.

**Aistulf** (749-756) - Emanò nuove leggi che differenziavano il popolo in categorie, sulla base del censo. Cinse d'assedio Roma e impose un tributo ai Romani. Il Papa Stefano II chiese aiuto prima ai Bizantini, poi a Pipino, re dei Franchi; infine, fu costretto a fuggire in Francia. I Franchi sconfissero i Longobardi a Susa e posero l'assedio a Pavia. Aistulf chiese la pace e promise di restituire le terre prese al Papa, ma appena i Franchi ripassarono le Alpi riprese le ostilità. Pipino ritornò, lo vinse in battaglia, lo costrinse a togliere l'assedio a Roma e a cedere la Pentapoli al Papato. Aistulf cadde da cavallo, colpì un albero col capo e morì nel dicembre 756, durante una caccia.



**Desiderio (757-774)** - Duca di Toscana, fu costretto a cedere al Papa quanto gli rimaneva dell'antico Esarcato di Ravenna, ma ritornò a minacciare Roma e i domini pontifici. Nel 770 stipulò un'alleanza con Carlo e Carlomanno, i due fratelli che si erano suddivisi il regno franco alla morte di Pipino, e diede loro in spose, rispettivamente, le sue figlie Ermengarda e Gerberga. Nel 772 Carlo, divenuto l'unico re dei Franchi alla morte del fratello, ripudiò Ermengarda, che dopo poco morì, mentre la famiglia di Carlomanno si rifugiava alla corte longobarda. Il Papa Adriano I chiese l'aiuto dei Franchi, che scesero in Italia nel settembre 773. Adelchis, figlio di Desiderio, sconfitto, fuggì a Costantinopoli, mentre il padre si chiudevava in Pavia. Molti duchi passarono dalla parte dei Franchi, altri rimasero neutrali. Nel giugno del 774, dopo nove mesi di resistenza, Pavia, vinta dalla fame e dalla pestilenza, cedette all'assedio.



Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, Codice forogiuliese della prima metà del sec. IX.

## LA "SAGA" DEI LONGOBARDI

L'organizzazione guerriera dei Longobardi si appoggiava sui *clan (fare)* e il regno fu raramente capace di neutralizzare le spinte centrifughe. Inoltre la presenza dei Bizantini sul suolo italiano e, soprattutto, il nascere dello stato pontificio, causarono un'*impasse* cronica e posero le basi per la caduta del sogno di un regno italico unitario.

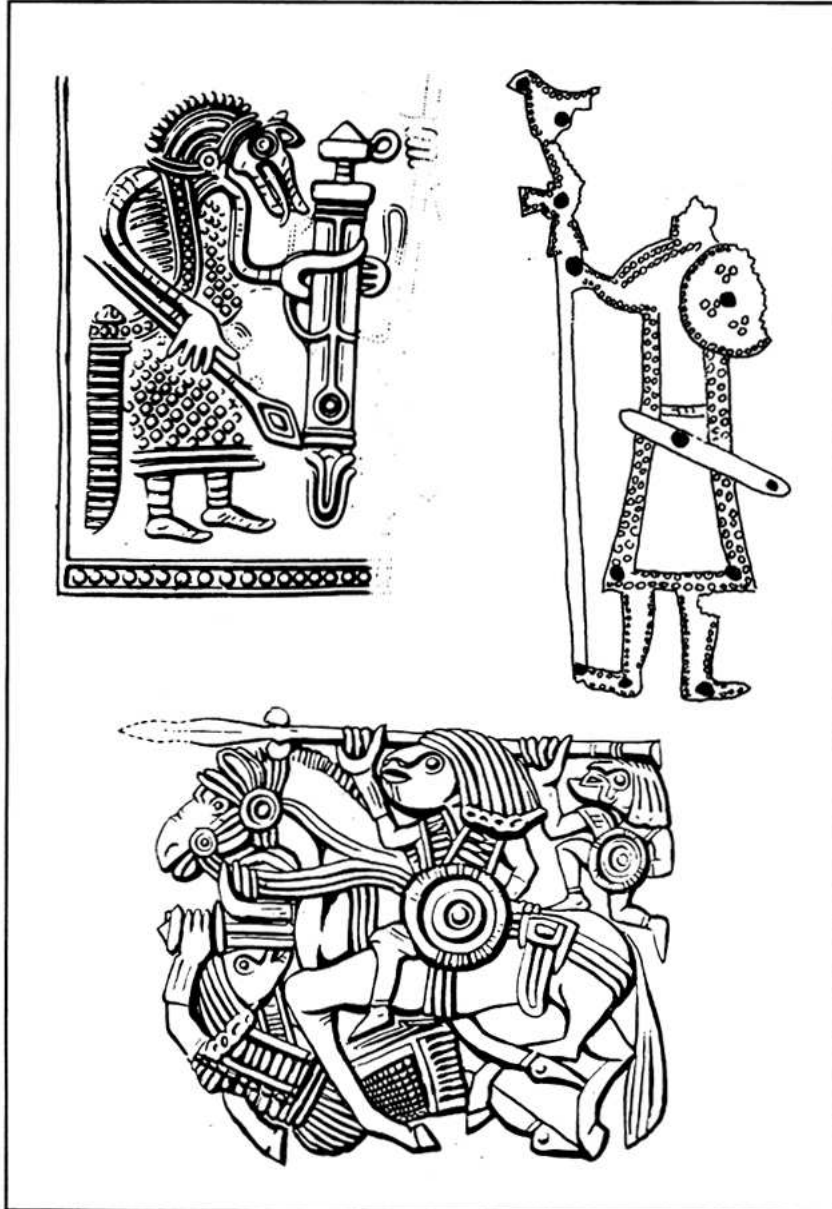
I Longobardi furono grandi artisti e costruttori, portatori di una cultura che accettò molte eredità della romanità e che è rimasta, quasi nascosta, nelle nostre tradizioni. La simbiosi con i valori culturali latini, che affascinavano e incutevano una certa soggezione ai nuovi popoli conquistatori dell'Impero, iniziò nel momento stesso dell'occupazione dell'Italia, come era già stato per gli altri invasori, Eruli e Ostrogoti. Dopo la fine del Regno longobardo, la loro impronta rimase nell'arte, nel linguaggio, negli usi e costumi e nelle tradizioni popolari, in particolare nella loro culla principale, quella Lombardia che ne conserva il nome.



Odino - Wotàn a cavallo.  
Pietra scolpita proveniente dal Gotland.



L'arcangelo Michele  
(Basilica di San Michele, Pavia).



Lamine longobarde lavorate a sbalzo. Guerriero-lupo (Contenstein), guerriero portainsegne (Lucca, San Romano) e scena di battaglia (guarnizione aurea di sella, da Castel Trosino - AP).

## LE LEGGENDE E IL CULTO DEGLI EROI

Quando la regina Theudelinda (il cui nome significa “la protettrice del popolo”) andò a Lomello, incontro al duca Authari, suo futuro marito, il diavolo temeva la conversione dei Longobardi al Cattolicesimo. Così scatenò un gran temporale, fulminò e incendiò la chiesa di Lomello, già parata a festa, perché i due non si sposassero. La regina si raccolse in preghiera e ottenne che Dio costringesse il diavolo a costruire una nuova chiesa. Una spessa coltre di nebbia avvolse la rocca per tutta la notte e il mattino seguente era fatta la nuova Basilica di Santa Maria Maggiore, la quale però, come ogni opera demoniaca, aveva un aspetto contorto. Così la tradizione popolare spiega le anomalie della costruzione, che non presenta nemmeno un angolo retto. La Basilica attuale risale ai sec. XI-XII e ha perso la parte anteriore, scoperciata da un antico terremoto.

San Colombano, come tutti i monaci e gli eremiti, ebbe i suoi scontri con il diavolo. Vuole la leggenda che le tracce di queste battaglie si trovino ai Sassi Neri, che dominano su Bobbio, poco sotto il passo del Penice, a quasi 1000 m di quota. Nella zona il santo si ritirò in meditazione, durante l'unica quaresima che trascorse nella val Trebbia. I Sassi Neri sono una gigantesca frana di rocce serpentinosi, sovrapposte a strati calcarei e marnosi e ad arenarie che contengono mica. La pietra è attraversata da venature di sostanze bituminose con belle geodi di calcite. Secondo la tradizione si tratta delle tracce carbonizzate lasciate dalle fiamme degli strali demoniaci e forse, guardando bene, vi si potrà distinguere anche il diavolo stesso, rimasto infine pietrificato per le preghiere del santo.

La regina Gundiperga, nel 629, fu accusata dal nobile Adalulf di mantenere una tresca con Taso, duca di Toscana, per avvelenare il Re Arioald. Questi rinchiuso la moglie in una torre della rocca di Lomello<sup>7</sup>. Vi rimase chiusa per tre anni - numero classico di tutte le leggende - sinché Chlotario, re dei Franchi (o forse Dagobert suo figlio) non mandò degli ambasciatori a corte, per nominare un suo campione nel **giudizio di Dio**. Pitto si offrì come campione della Regina, sfidò a duello l'accusatore Adalulf e l'uccise ai primi colpi. Così Gundiperga fu scagionata d'ogni colpa. Si dice che questi duelli del giudizio di Dio si svolgessero presso Pavia, lungo le rive della Vernavola.

Rothari fu sepolto presso la chiesa di San Giovanni Battista. Dopo un certo tempo un prete, spinto dalla propria cupidigia, aprì di notte il sepolcro e portò

<sup>7</sup> *Chronica Fredegarii*, 51, e S. S. CAPSONI, *Memorie storiche della regia città di Pavia*, Pavia, 1788, III, CCV.



via tutti gli oggetti preziosi che poté trovare sul cadavere. San Giovanni allora gli apparve in visione e lo spaventò dicendo: "Come hai osato toccare il corpo di quell'uomo? Non segui la vera fede, ma si è raccomandato a me. Poiché hai osato tanto, non potrai mai più entrare nella mia basilica". Da allora, ogni volta che quel tale cercava di entrare nella chiesa di San Giovanni, cadeva all'indietro come se avesse ricevuto un pugno fortissimo alla gola<sup>8</sup>.

Nella chiesa di San Giovanni in Borgo, detta anche San Giovanni della Palude, c'era una cappella dedicata all'Arcangelo Raffaele. Le donne, secondo la tradizione, non osavano metter piede in quella cappella, per paura di morire entro l'anno, come era capitato ad una regina longobarda, ingiustamente gelosa del marito. Il Re veniva di notte a pregare in questa cappella, attraverso il sottopassaggio reale che la collegava con la cripta di San Salvatore (l'odierna San Mauro, dall'altra parte della città), e la Regina lo aveva seguito di nascosto per spiarlo. L'Arcangelo Raffaele volle punirla di aver dubitato di un marito così pio<sup>9</sup>.

Nel 683 la luna subì un'eclissi la notte del 16 aprile. Pochi giorni dopo, il 2 maggio, si ebbe un'eclissi di sole. Nei mesi di luglio, agosto e settembre di quell'anno - riferisce Paolo Diacono - imperversò a Roma e a Pavia una terribile pestilenza. I cittadini pavesi fuggirono su per le montagne o in altri luoghi, nelle piazze abbandonate crebbero erbacce e arbusti. Parve allora a molti che un angelo buono e uno cattivo andassero di notte per la città. Il primo ordinava al secondo di percuotere l'una o l'altra porta, con uno spiedo. Quanti colpi l'angelo cattivo dava a una porta, tanti abitanti di quella casa morivano l'indomani. Per far terminare la peste, si portarono a Pavia da Roma le reliquie di San Sebastiano e fu eretto loro un altare nella chiesa di San Pietro in Vincoli<sup>10</sup>. Si dice che l'angelo ancor oggi effigiato in bassorilievo sull'angolo di una casa, in Strada Nuova, all'angolo con via Bernardino Gatti, ricordi tale evento.

Re Liutprand cavalcava nel territorio di Milano, quando gli si avvicinarono alcuni abitanti a lamentarsi di non avere a disposizione precise unità di misura, per evitare le frodi nel commercio. Così i più prepotenti potevano esercitare soprusi sui deboli. Allora il re appoggiò il piede su una grande pietra, con l'intenzione di segnare una misura che potesse rimanere fissata, una volta per tutte, sulla base della quale i Milanesi potessero vendere e comprare con equità le stoffe e gli altri beni di commercio. La potenza divina volle che l'impronta del suo piede rimanesse impressa sulla pietra senza l'intervento di opera umana. Quella misura rimase in uso per secoli nell'Italia padana e si chiamò *piede liprando*. Era il piede più lungo fra quelli in uso nelle varie località e misurava circa cm 47,2 (ricordiamo che il piede parigino, unità di misura diffusa secoli

<sup>8</sup> P. DIACONO, *Historia Langobardorum*, IV, 47.

<sup>9</sup> S. BREVENTANO, *Istoria della antichità, nobiltà, et delle cose notabili della Città di Pavia*, Pavia, 1570, p. 66 v. e 67 r.

<sup>10</sup> P. DIACONO, *Historia Langobardorum*, VI, 5.



Altare longobardo di San Pietro in valle (Ferentillo - TR).



Soldo aureo del principe Grimuald III, battuto alla zecca di Benevento.



Anello sigillo in oro massiccio di Rodchis (Trezzo sull'Adda).

dopo dai costruttori gotici nei cantieri edili di tutta Europa, misurava poco meno di cm 32,5). Indubbiamente, un "piede" lungo quasi mezzo metro era alquanto fuori misura.

Diverse leggende si intrecciano con la fine del regno longobardo. Durante l'assedio, Carlo Magno era accampato a ovest della città, presso Santa Sofia. Volendo chiamare presso di sé la moglie, che stava per dargli una figlia, volle costruire una cappella per le sue preghiere. La fece con le proprie mani, in un sol giorno, aiutato dal suo stato maggiore<sup>11</sup>. Tre preti, un certo Sisinnio, il cronista della Novalesa (sec. XI) e Opicino de Canistris (sec. XIV) raccontano che il santo vescovo Teodoro difese a oltranza la città di Pavia con le proprie preghiere e che il nipote di Carlo tentò di colpirlo con una freccia, mentre si trovava sugli spalti delle mura, ma che la freccia ritornò miracolosamente, come un boomerang, a conficcarsi nella gola dell'arciere. Poi San Teodoro lo risuscitò. Narrano le storie di San Teodoro, nella chiesa a lui dedicata: "S. Theodoro fece talmente crescere il Tecino che li Francesi furon costretti lassare la ossedione de Pavia". Pavia fu ridotta alla fame dal blocco delle armate franche, mentre Carlo andava e veniva da Roma. Re Desiderio si alzava ogni notte e si recava a pregare a S. Michele, nella cattedrale di S. Siro o in altre chiese; le porte gli si aprivano tutte davanti, da sole, per volontà divina<sup>12</sup>. Ogni giorno il Re scrutava l'orizzonte dall'alto delle mura, accompagnato da Oggieri, un barone franco passato dalla parte dei Longobardi. Ad ogni assalto Desiderio chiedeva: "Carlo è là in mezzo?" e Oggieri rispondeva di no. Giunsero sotto le mura le macchine da guerra dei Franchi, si schierarono i possenti reparti di fanteria e le aiutanti guardie reali. La valle del Ticino brulicava di Franchi, ma il loro re non si vedeva. Giunsero in processione Vescovi e Abati, i Chierici della cappella palatina, i Conti del seguito del Re, tutti coperti di ferro. Desiderio non credeva ai propri occhi, al vedere un tale spiegamento di forze, ma Oggieri gli diceva: "O Re, soltanto quando vedrai le messi ondeggiare e le spighe incurvarsi come sotto la tempesta, solo quando il fiume si rivolterà come impaurito a battere con le sue onde le mura della tua capitale, solo allora potrai dire: ecco Carlo che avanza". Apparve infine Carlo, tutto coperto di ferro, coi guanti di ferro, l'elmo, il pettorale e le spalliere, gli schinieri di ferro, su un cavallo coperto anch'esso di ferrea armatura. Oggieri svenne alla sua vista. Desiderio e i Pavesi, in un sol grido, espressero il loro stupore davanti a tanta potenza. La figlia minore di Desiderio complottò per vendere la vittoria ai Franchi, in cambio dell'amore di Carlo, e aprì le porte della città al nemico, ma i cavalieri nemici la travolsero sotto i loro pesanti scudi. Una delle leggende narra che re Carlo si schierò con il suo seguito dinanzi alla Porta di San Giovanni a contemplare la resa dei Longobardi. Desiderio uscì in abito di penitente, con la consorte Ansa e la figlia, per andare a ritirarsi in convento in Francia. Carlo si proclamò re dei Longobardi

<sup>11</sup> *Monachi Sangallensis Gesta Karoli*, in "Monum.Germ.Hist., Scriptorum", I-II, Hannover, 1829, p. 760.

<sup>12</sup> *Monumenta Novalicensia Vetustiora*.



Capitelli di epoca longobarda (Pavia, cripta di San Michele).



e gli ultimi rappresentanti del clero ariano furono epurati.

Al principio i Longobardi veneravano il dio guerriero Odino (Wotan), il cui animale totemico era l'aquila. Odino-Wotan aveva anche le caratteristiche di un mago sciamano, conoscitore della sapienza arcana delle rune. In sella al cavallo Sleipnir, dalle molte zampe, conduceva in folli cavalcate, attraverso il cielo notturno, l'esercito "infuriato" dei guerrieri morti. La lancia era la sua arma sacra, dalla quale i guerrieri morenti volevano essere trafitti. Altri dèi erano Thor, o Donar, dio del tuono e del martello, il cui culto prevedeva la decapitazione rituale di una capra. Presso i Germani occidentali era praticato il culto della Terra madre, dea di fertilità. Quando i Longobardi si convertirono alla religione cristiana, Odino-Wotan assunse le sembianze dell'Arcangelo Michele. Quando giunsero in Italia, tra i loro gruppi nobili si andava diffondendo il Cristianesimo Ariano. Il vescovo Wulfila, intorno all'anno 350, aveva tradotto la Bibbia dal greco in lingua gotica: una traduzione non solo letterale, ma una trasposizione di significati, per adattarla alle credenze e ai modi di pensare di popoli non mediterranei, dalle tradizioni popolate di streghe, sciamani, animali totemici. Il simbolo di questa nuova spiritualità è raffigurato in pietra in tutte le loro chiese e continua a vedersi nelle chiese romaniche: la banda intrecciata a più capi, con vimini e viticci, che orna anche le croci. Queste bande, come altre decorazioni a sbalzo con nodi e borchie, avevano per i Germani un significato magico. La Chiesa non poté cancellare tutte le abitudini pagane, ma ne "convertì" molte.

Lo sciamanesimo proveniva forse dalla cultura mongolica, trasmessa ai Germani dai popoli delle steppe. Nel racconto di Paolo Diacono c'è un ricordo dei guerrieri-animali (che potremmo confrontare con gli uomini-tigre dell'estremo Oriente, o con gli uomini-leone d'Africa). Paolo narra di come i Longobardi finsero di avere nel loro accampamento dei guerrieri con la testa di cane (cinocefali), che bevevano sangue, per terrorizzare i loro nemici Assipitti. Non era forse un antico rito di "trasformazione in lupo", da parte di guerrieri invasati da un dio ed euforizzati da sostanze eccitanti, tipico dello sciamanesimo? Tra i Vikinghi, ad esempio, la trasformazione in orso o in lupo era un rito praticato spesso dai guerrieri<sup>13</sup>. Troviamo tracce di animismo e di sciamanesimo nella poesia epica dei Germani (eddisca e scaldica) e nella stessa analisi linguistica. Il tedesco *Geist*, come l'inglese *Ghost*, significano "spirito" e derivano da una radice verbale che indica lo stato di esaltazione, di estasi, come pure l'essere fuori di sé. Il riferimento all'estasi sciamanica appare evidente. Un antico vocabolo per indicare la vita era connesso alla parola "quercia", ossia al nome dell'albero della vita, della forza, della perseveranza, della lealtà, della virtù eroica. Alla base della formazione personale dei popoli germanici, accanto all'onore, alla fedeltà, alla gloria, stava anche la Fortuna del guerriero (in senso diverso da quello che noi oggi diamo a tale parola). Il destino d'ogni individuo

---

<sup>13</sup> Cfr. P. DIACONO, *Historia Langobardorum*, I, 11. Anche di Attila si raccontava che fosse un "cinocefalo".



Transenna longobarda del sec. IX, in seguito usata per il sepolcro dell'abate Attala.  
(Cripta di San Colombano, Bobbio - PC).



Chiocciola con sette pulcini d'argento dorato, donata da Gregorio Magno a Theudelinda  
per il battesimo del figlio Adaloald (Monza, Tesoro del Duomo).

era riposto interamente nelle sue proprie mani, caratteristica tipica di una cultura "eroica" della vita. L'eroe plasma il destino con le proprie imprese e sconfigge con la propria forza ogni influsso malefico. In questa lotta si inseriscono elementi primitivi, risalenti a culti antichissimi: la "Pozione Magica", la "Parola Magica", che possono compromettere la fortuna o la vita stessa dell'eroe. Anche la stretta di mano deriva, originariamente, dalla convinzione che essa trasmetta una parte della forza vitale, un'energia dal più forte a chi ne ha bisogno.

Paolo Diacono racconta che, quando un guerriero moriva in terra lontana, i suoi parenti piantavano in suo ricordo una pertica, sormontata da una colomba con la testa rivolta al luogo ove era scomparso il loro caro. Da questa usanza sarebbe nato il nome della Basilica di Santa Maria "in Pertica", fondata dalla regina Rodelinda proprio nel cimitero dei guerrieri, che era "uno dei quattro principali del mondo"<sup>14</sup>.

Il Cristianesimo conosciuto dai Longobardi in Italia presentava tre volti: l'arianesimo (che negava, fra altre cose, la natura divina di Cristo), lo scisma dei "Tre Capitoli", che non accettava le conclusioni del quinto Concilio (Costantinopoli, 553), sostenuto dal patriarcato di Aquileia e dal vescovo di Como (606), il cattolicesimo romano (con i suoi missionari celto-irlandesi). L'ultimo vescovo ariano, Anastasio, si convertì al cattolicesimo (poco dopo il 653) e divenne in seguito vescovo cattolico della città<sup>15</sup>. Lo scisma dei Tre Capitoli ebbe fine nel 698, in un Sinodo convocato presso il Palazzo Reale di Pavia dal re Cunincpert.



Placchette ornamentali a forma di cavallino, da Castel Trosino - AP.  
(Roma, Museo altomedievale).

<sup>14</sup> OPICINO DE CANISTRIS, *De laudibus Papiae*.

<sup>15</sup> Cfr. V. LANZANI, *La chiesa pavese nell'Alto Medioevo: da Ennodio alla caduta del regno longobardo*, in "Storia di Pavia", vol. 2, Pavia, 1987.

## I MISSIONARI CELTO-IRLANDESI

I monaci celti furono i cristianizzatori dell'Europa occidentale. In un ambiente socio-politico dominato dalle rivalità fra i vari popoli che avevano conquistato il continente, il Papato di Roma era troppo chiaramente schierato in un'alleanza con la monarchia franca per poter convertire altre nazioni. Nel 432 San Patrizio intraprese la cristianizzazione dei celti irlandesi. Più tardi San Colombano convertì i Pitti della Scozia. I monaci cristiani introdussero l'uso della scrittura e copiarono i Vangeli, ormandoli con illustrazioni e motivi ornamentali ispirati all'antica arte del loro popolo. I motivi celtici di viticci e spirali furono anche usati per decorare le pietre scolpite, come le grandi croci erette in molte località.

Fra i nomi dei monaci celti cristiani troviamo quelli dei santi Brandano (486-574 ca., secondo la leggenda viaggiò sino alle isole Canarie e poi in America, mille anni prima di Colombo), Gildas (...-579), Congall (516-601, fondatore nel 559 del monastero di Bangor, che arrivò a raggruppare sino a 3000 monaci), Malo (noto anche come Maclou o Macuto, 570 ca.-621, discepolo di Brandano e vescovo di Alet), Columba (talvolta chiamato Colomba) e Colombano. Le loro vite sono state tramandate da racconti agiografici, che mescolano e confondono spesso realtà e leggenda. L'assonanza dei nomi di Columba e Colombano ha provocato anche alcune confusioni fra le vite dei due santi uomini, benché il secondo fosse 20 anni più giovane del primo.

Columba è un nome latinizzato, dal celtico-irlandese Colum Cille. Egli nacque il 7 dicembre 521 in Irlanda e nel 565 fu l'abate fondatore del monastero dell'isola di Iona (Jonas), nella Scozia del sud-est, dopo gravi dispute con il re d'Inghilterra, Diarmaid. Fu l'evangelizzatore dei Pitti di Scozia (talvolta confuso, in questo, con Colombano) e per primo, nel 565, avvistò il famoso mostro di Loch Ness. Morì a Iona nel 597 (forse il 9 giugno).

Il biografo principale di San Colombano fu Jonas de Suze, un monaco arrivato a Bobbio nel 618, quindi tre soli anni dopo la sua morte. Egli iniziò a scrivere la *Vita S. Colombani* nel 639, su richiesta dell'abate dell'Abazia, Bertulf, e la concluse nel 642 sotto il nuovo abate Bobolein.

Il nome latino *Colombanus* (Colombano) deriva dallo stesso nome celtico che ha dato origine al moderno Colman. Colombano nacque in Irlanda, nella provincia di Leinster, fra il 541 e il 543. Intraprese la vita monastica a Bangor, alla scuola di Congall, poi partì per il continente alla testa di dodici missionari, fra i quali il suo stesso nipote (anch'egli Colombano) e Cellach (che sarebbe stato in seguito conosciuto con il nome di San Gallo). Il culto di Colombano è tuttora vivo in Bretagna (Armorica), dove egli soggiornò dal 571 al 589 e dove conobbe Gildas. Verso il 590 giunse in Burgundia, dove fondò diversi monasteri che dipendevano da Luxeuil (in particolare Annegray e Fontaines, nella regione dei Vosgi). Ardente polemista, ebbe frequenti dispute con i vescovi locali, con

i principi e con lo stesso papa. Nel 610, in seguito a una lite con Brunehaut, venne espulso da Luxeuil e fu condotto a Nantes per essere rimpatriato in Irlanda. Riuscì però a eludere il controllo dei suoi accompagnatori, raggiunse la valle del Reno, il lago di Costanza e, dopo un breve soggiorno in Svizzera, all'Abbazia di San Gallo, giunse alla corte longobarda, con l'intento di spingersi sino a Roma. Agilulf e la consorte Theudelinda gli offrirono le terre di Bobbio, per fondarvi un nuovo monastero. L'atto di donazione fu stipulato il 24 luglio 614. Colombano si recò a Bobbio nell'autunno del 614. Qui restaurò l'antica chiesetta di San Pietro e costruì le prime celle per sé e i suoi discepoli. Nella quaresima dell'anno seguente si ritirò nell'eremo di San Michele nella Curiasca di Coli, per ritornare a Bobbio solo la domenica. A Bobbio Colombano morì il 23 novembre 615, all'età di circa 73 anni. Nello stesso anno morì re Agilulf. Si deve a San Colombano la stesura di una regola monastica piuttosto severa. I missionari e monaci celti continuarono a sostenere un ruolo importante presso la corte longobarda e nell'ambiente pavese, per tutto il Medioevo. Essi furono spesso chiamati *Scoti* o *Scotti*.



Pavia - Tracce di torre longobarda presso la Pusterla del Monastero di Teodote.



## ORGANIZZAZIONE SOCIALE E MILITARE

Con la caduta dell'Impero d'Occidente, l'economia aveva subito mutamenti importanti: si erano ridotti gli scambi tra campagne e città e si era ridotto moltissimo, fuori delle città, lo scambio commerciale basato sulla moneta. Inoltre, le strade erano divenute insicure per il commercio ed erano in più punti danneggiate e carenti di manutenzione. Nel periodo longobardo si consolidò la cosiddetta *economia curtense*. Le "corti" erano poderi agricoli che gravitavano intorno a ville fortificate ed erano suddivise in appezzamenti chiamati *mansi*, coltivati dai coloni romani. Ogni castello, ogni monastero, costituiva un mondo quasi autosufficiente. Si tendeva a privilegiare al massimo il baratto, lo scambio in natura. Ogni piccola comunità cercava di produrre tutto ciò di cui aveva bisogno. Naturalmente le città, e in modo particolare la capitale, ebbero sempre bisogno di un retroterra che le rifornisse e mantennero attività commerciali e artigianali rivolte all'esterno. I Longobardi mantennero aperta la "via del sale" che collegava a Comacchio. Lungo questa strada transitavano anche le mercanzie importate dall'Oriente.

Al principio, la concezione dello stato dei Longobardi era legata alle loro condizioni di popolo nomade e guerriero. Essi non si riconoscevano in un territorio, in una "patria", ma piuttosto in una stirpe, con legami di sangue e di parentela, con consuetudini nazionali tramandate oralmente di padre in figlio. Poiché si dedicavano esclusivamente alla guerra, il loro sostentamento dipendeva dai popoli conquistati, *tributarii*, che dovevano versare un terzo dei loro raccolti per i loro ospiti-signori. Queste consuetudini si ritrovano, codificate in forma scritta, nell'Editto di Rothari. Nei suoi 388 articoli si tende a sostituire alla *faida* (*faihida*), o vendetta familiare, il *guidrigildo* (*widergeld*) o "prezzo del sangue", con cui l'offensore risarcisce la propria vittima o i suoi parenti. Il tribunale collettivo è sostituito dal giudice unico, ma sono mantenute alcune usanze del diritto germanico, quali il *giudizio di Dio* e il *mundio*, ossia il dovere per ogni donna longobarda di dipendere sempre dal capofamiglia (padre, marito, o altro uomo valido a portare armi).

Spesso l'intero popolo longobardo era chiamato "esercito". Le gerarchie militari si sovrapponevano a quelle civili. C'erano tre classi sociali fondamentali. La prima era quella degli uomini liberi (*arimanni*), il popolo longobardo vero e proprio, con il diritto di portare le armi a partire dalla maggiore età, fissata a 12 anni. Era l'assemblea degli armati che prendeva ogni decisione importante, in particolare eleggeva il Re, comandante supremo. L'insediamento stabile rese impossibile riunire l'assemblea degli armati per ogni decisione. Si riunivano perciò solo i Duchi, cariche supreme dell'esercito, dal consesso dei quali veniva eletto il Re. L'elezione veniva tuttavia ratificata nell'assemblea di tutti i liberi che risiedevano nella capitale. Con Liutprand il fatto di saper



Croce votiva di Agilulf, in oro, perle e pietre preziose  
(Monza, Tesoro del Duomo).



Corona di Theudelinda (Monza, Tesoro del Duomo) e collana longobarda con cinque pendenti decorati a *cloisonné* (Cividale del Friuli). Sotto, un'anitra d'oro e smalti policromi e filigrane d'oro con pietre preziose (Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale).



combattere non rappresentò più il requisito fondamentale per godere di diritti giuridici e politici; il popolo dei liberi si trasformò da “esercito” in “felicissima e cattolica stirpe dei Longobardi”. Fra gli *arimanni*, si distinguono gli *adelingi*, di nobile stirpe, tenuti ad occupare i primi posti in combattimento. La seconda classe era quella degli *aldi* o semiliberi, non facenti parte dell’esercito e privi di diritti politici: nemici arresi e aggregati alla Nazione, o coloni agricoli. La terza classe era quella dei servi, privi di diritti e di capacità giuridica, che potevano essere comprati e venduti come merce. Tra il mondo germanico e quello romanico s’incuneava poi il gruppo dei *wargangi*, assimilati di origine straniera, fra i quali, pare, gli Ebrei. Spesso i Duchi erano affiancati da un funzionario amministrativo non militare, il *Gastaldo*, nominato direttamente dal Re, con compiti anche di controllo sui Duchi stessi. Il territorio dei Ducati si divideva in *sculdascie*, circoscrizioni amministrative dagli *Sculdahis*, ufficiali superiori dipendenti dai Duchi. Da questo nome deriva il toponimo non infrequente di Scaldasole. Una suddivisione ulteriore era quella in *decanie*, amministrative da *Decani*. Il contingente militare di base era la *Fara*, aggregato familiare o plurifamiliare, legato da rapporti di parentela, come il *clan* dei Celti, corrispondente alla struttura sociale minima, modulare.

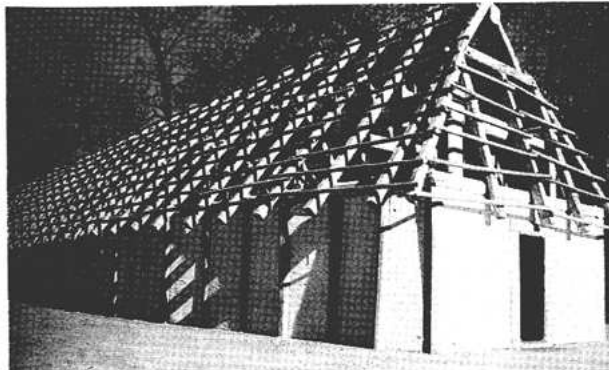
I vicini del Regno longobardo furono: i Bizantini, i Saraceni, il Papato, gli Avari, i Franchi. Nemici cronici i primi, che minacciavano da oriente e da sud soprattutto le frontiere marittime del Regno. Nuova realtà i Saraceni, arrivati nel Mediterraneo nella seconda metà del sec. VII a diffondere l’Islam sul filo delle loro spade, portati dal vento dei loro veloci cavalli arabi. Presenza anomala - rispetto alle altre nuove realtà nazionali germaniche - il Papato, che spezzava a metà la realtà fisica della Penisola e, pur privo di armate proprie, esercitava un potere spirituale tale da condizionare già le sorti delle nazioni europee. Di volta in volta nemici o alleati gli Avari e i Franchi, popoli giovani che arrivavano, come i Longobardi, a dividersi le spoglie del grande Impero mediterraneo. Gli Avari erano una popolazione nomade di origine mongola, affine agli Unni. Giunti nel Caucaso alla metà del sec. VI, in Turingia vennero respinti dal re merovingio di Austrasia, Sigbert (561-2). Poi si allearono con Alboin, e il *khaghàn* Baian occupò la Pannonia mentre i Longobardi emigravano verso l’Italia. Nel 626 giunsero ad assediare Costantinopoli. Continuarono a premere sull’Italia, alla frontiera orientale del Friuli. L’arrivo nei Balcani dei popoli slavi (Serbi e Croati) spezzò la loro supremazia e Pipino, figlio di Carlo Magno, distrusse il loro regno fra il 791 e il 796. Cavalieri barbari e bellicosi, avevano un’aristocrazia guerriera che viveva in campi fortificati (*ring*), mantenuta dalle popolazioni assoggettate. Il loro regno, organizzato secondo strutture di tipo feudale, aveva alla testa un capo chiamato *khaghàn*.



## LA CASA E L'ARCHITETTURA

Nella casa e nel villaggio, i popoli germanici vivevano in armonia, coltivando la terra e allevando il bestiame. La familiarità con l'ambiente ha un nome, *Heimat*, anche nel tedesco attuale. Al di fuori di questi ambienti, tutto diventava tenebroso e irto d'insidie. Le migrazioni di popoli, quelle che i Mediterranei chiamarono invasioni barbariche, causarono lo sradicamento forzato dei popoli germanici dai loro ambienti familiari. Il mondo intero aveva perso il proprio significato, come essi lo conoscevano. Iniziarono le lotte tra *clan* rivali, giustificate solo dalle logiche del successo, dell'eroismo guerriero e del predominio sugli altri. L'impatto fra due diverse concezioni del mondo, quella germanica e quella dei popoli ormai latinizzati, comportò gravi problemi di adattamento per entrambe le parti. Durante la migrazione, i Longobardi si adattarono sempre più ad attività di tipo agricolo. Ancora in Pannonia essi erano in maggioranza guerrieri e conquistatori, più che contadini, e facevano lavorare i campi dai prigionieri vinti in battaglia.

L'architettura longobarda determinò il sorgere e il definirsi di quello che sarebbe stato chiamato "stile romanico" (che avrebbe accolto anche influssi orientali, di provenienza armeno-caucasica, nella sua fase di maturazione). I campanili furono introdotti nell'architettura occidentale proprio dai Longobardi. Come i menhir e gli obelischi, essi rappresentano il tema maschile, la virilità puntata verso il cielo. L'altra grande novità dell'architettura religiosa longobarda è la cripta, sacello sotterraneo nella parte più sacra dell'edificio, che corrisponde all'elemento femminile, come un "ventre" depositario di ogni segreto e di ogni fertilità. Pare che fra i Longobardi fosse diffuso, in ambienti sotterranei, il culto dei serpenti, testimoniato a Benevento sino al sec. IX. Nell'arte longobarda, il serpente ebbe sempre un valore simbolico altissimo. Ritroviamo questi simboli nelle decorazioni scolpite delle chiese romaniche.



Ricostruzione di "casa lunga" longobarda.





Coppia di orecchini d'oro e pasta di vetro colorata (da Senise - PZ).



Il portale medievale della chiesa di Mombelli Valverde - PV.

## LA CULTURA MATERIALE, GLI ABITI, LE ARMI

Nel palazzo reale costruito a Monza, Theudelinda fece dipingere le imprese dei Longobardi. Paolo Diacono le descrive e ne desume il costume dell'epoca:

Si rapavano la fronte e si radevano tutt'intorno sino alla nuca, mentre i capelli, divisi in due bande, spiovevano ai lati sino all'altezza della bocca. Vestiti ampi, per lo più di lino, come quelli degli Anglosassoni, ma a balze più ampie e variopinti. Calzari aperti sino all'alluce, con lacci di cuoio intrecciati. In seguito, cominciarono a usare le uose e, per andare a cavallo, una specie di calzoni di panno rossiccio (moda presa dai Romanici)<sup>16</sup>. Le tombe hanno fornito informazioni sul corredo dei Longobardi: gli uomini erano sepolti con le loro armi, le donne con i gioielli (collane di pasta di vetro, con oro, orecchini, bracciali, aghi e fermagli, anelli, fibule di diversi metalli). Nelle tombe di entrambi i sessi si trovano forbici, coltelli e coltellini, recipienti di terracotta, metallo e vetro, amuleti portafortuna. Sono frequenti anche, dopo la conversione, le crocette ritagliate in una sottile lamina d'oro, decorate a sbalzo. Al momento della conquista dell'Italia l'esercito longobardo era composto in prevalenza da fanteria, appoggiata da nuclei di cavalleria leggera (senza staffe né speroni, con selle molto leggere). Dopo il secondo quarto del sec. VII si trovano più spesso nelle tombe equipaggiamenti da cavaliere, corazze, speroni, morsi, briglie e selle. Raramente troviamo anche le staffe. Dalle leggi emanate dal re Aistulf possiamo dedurre che nel 750 i Longobardi avevano una cavalleria pesante, corazzata, e una leggera dotata solo di lancia e scudo. La fanteria era stata relegata a un ruolo di appoggio ed era armata di archi e frecce. I grandi scontri diretti tra fanterie erano diventati rari, dopo le guerre sostenute contro la cavalleria pesante bizantina, ma soprattutto gli scontri con gli Avari, grandi cavalieri che avevano introdotto l'uso delle staffe e della sella a bordi rialzati, importantissime per dare maggiore stabilità al cavaliere e permettergli di combattere meglio a cavallo. I Longobardi usavano insegne e stendardi: lance che sorreggevano vessilli di stoffa, code di cavallo, raffigurazioni di animali totemici delle fare. Uno di questi animali era la vipera: a Benevento, in un campo fuori città, i cavalieri al galoppo colpivano con le lance una pelle di vipera, appesa all'albero sacro, e poi la spartivano religiosamente, ingoiandone un brandello ciascuno<sup>17</sup>. Pare che lo stemma dei Visconti derivi proprio da un'insegna militare di origine longobarda. A Lucca è stata ritrovata una lamina di bronzo con un guerriero, che porta su un'asta una croce sormontata da un uccello.

L'armamento tipico del guerriero longobardo era costituito da:

**Spatha** - arma di ferro a due tagli che si portava legata al fianco con un cinturone, in un fodero di legno e cuoio. La lama era larga circa 5 cm e lunga 65/100, l'impugnatura era di cuoio, legno o anche di corno. La tecnica di damaschinatura usata per temprare le lame conferiva flessibilità e resistenza.

**Scramasax (o sax)** - sciabola corta (30/50 cm) a un solo taglio, per il

<sup>16</sup> P. DIACONO, *Historia Langobardorum*, IV, 22.

<sup>17</sup> *Vita Barbati episcopi Beneventani*, c. 1, in M.G.H., SS.re.Long.et Ital., p.557.

combattimento a cavallo, più o meno incurvata in punta. Lavorata con tecnica più semplice della spada, solo per martellatura. Il fodero conteneva spesso anche un coltellino, in una custodia più piccola (armi e foderi del genere si trovano oggi nell'area araba e nordafricana). Dopo la metà del sec. VII gli scramasax si allungano sino a 80 cm e diventano vere e proprie sciabole, pesanti e resistenti.

**Scudo** - circolare, del diametro di 60-70 cm, di legno ricoperto di cuoio, con parti di metallo: un rinforzo sul bordo, un umbone (piastra di forma convessa) centrale, un'impugnatura sul lato interno. Probabilmente una cinghia permetteva al cavaliere di tenerlo a tracolla sulla schiena quando non lo usava.

**Lancia** - era l'arma offensiva più usata, sia dai cavalieri che dalla fanteria, di legno, con cuspidi e puntali metallici. La lunghezza poteva variare molto, da quelle ad altezza d'uomo a quelle molto più lunghe.

**Elmo e corazza** - dalla metà del sec. VII i nobili longobardi, così come i Merovingi in Francia, cominciarono a usare le armature e anche gli elmi "lamellari", di raffinata fattura, di origine orientale. Le più antiche sono state ritrovate nella Russia meridionale e in Iran. Da qui si diffusero sino in Svezia e in Giappone. Quest'armamento entrò in uso con l'avanzata dei popoli dalle steppe (gli Avari in particolare), cavalieri e fabbri d'eccezione, che imposero un nuovo tipo di combattimento a cavallo, al quale l'elmo e la corazza a lamelle erano molto più idonei. Li vediamo raffigurati sulla "placca di Agilulf", di bronzo dorato, che è essa stessa l'elemento frontale di un elmo da parata. L'elmo si componeva di piastre di spessa lamina di ferro, legate con lacci di cuoio passanti in fori appositi. In cima, una calotta emisferica reggeva il cimiero a coda di cavallo. La piastra frontale copriva il naso e le sopracciglia. All'interno vi era un'imbottitura di cuoio e di pelo. La nuca era coperta da una fitta maglia di ferro. Di solito, però, erano diffusi gli elmi di cuoio, rinforzati con poche piastre metalliche (soprattutto il paranuca). Le corazze lamellari erano composte di 600-700 piastrine di ferro, sovrapposte in strati orizzontali e collegate con strisce di cuoio, a formare un insieme relativamente leggero ed elastico, che si modellava sul corpo del guerriero. Una parte inferiore copriva il bacino e le cosce, una superiore il torace. Mancavano le maniche. Se ne è trovato un altro tipo, da indossare a cavallo, di un pezzo unico dal collo alle ginocchia, con le maniche e due spacchi laterali, che facilitavano la posa seduta del cavaliere. Questo tipo era in uso presso i Bizantini.

**Arco, frecce e ascia** - erano le armi della fanteria. L'arco e la faretra erano appesi alla cintura, di solito l'arco era di legno, un solo esemplare interamente in lamina di ferro è stato ritrovato, a forma doppio-convessa, alto 107 cm. Poche le asce ritrovate in territorio italiano.

**Le cinture** - erano fondamentali nell'abbigliamento del guerriero, sia per portare le armi, sia per il loro valore magico e protettivo (ricordiamo che Thor, il dio celtico della forza, accresceva i suoi poteri indossando una cintura). La cintura era rafforzata e decorata con pezzi e borchie metallici (di solito cinque). I motivi decorativi raffigurano solitamente animali che si azzannano o, più tardi, disegni geometrici e floreali.

**Il cavallo** - furono i popoli nomadi delle steppe a perfezionare l'arte del

cavalcare e a mettere a punto una serie di finimenti completa per il combattimento a cavallo. Gli speroni invece erano già conosciuti in occidente, sia dai Greci che dai Romani. Il sacrificio del cavallo, o dei cavalli, è ampiamente attestato presso quei popoli nomadi, connesso con la credenza che il cavallo fosse necessario per portare il suo padrone nell'aldilà. Spesso i cavalli sacrificati erano anche decapitati. L'importanza del cavallo nei riti funebri dei capi è attestata dalle saghe e ricordata in cronache e in sculture celebrative.

**Sella, speroni e finimenti** - alle coperte o alle semplici selle in cuoio andò sostituendosi la sella a bordo rialzato, di legno ricoperto in cuoio, nel corso del sec. VII. Sono stati ritrovati ornamenti a placche d'oro, di selle di grandi personaggi. I cavalieri usavano morso e briglie; un solo esemplare di staffe è stato ritrovato in Italia. Era comune l'uso degli speroni.



Lastre del "Sarcofago di Teodote", sec. VII-VIII (Pavia, Civici Musei).



Piatto d'argento, particolare della scena di combattimento (fine sec. VI, Isola Rizza - VR).



Bassorilievi del sec. VIII: asino (Milano, S. Maria d'Aurona, oggi presso i Musei del Castello Sforzesco) e testa di cavallo (Corteolona - PV, presso i Civici Musei di Pavia).



## IL PATRIMONIO LINGUISTICO

Nella nostra Provincia sono testimoniati diversi nomi di luoghi di origine probabilmente longobarda. Nei dintorni di Pavia e in Lomellina questi nomi sono collegati al termine *fara*, mentre in Oltrepò si ricollegano per lo più a *sala* (nome passato nelle lingue moderne proprio dal termine longobardo che indicava la residenza familiare)<sup>18</sup>. In Umbria è usato il topònimo "Gualdo", da *Wald* = bosco. Elenchiamo alcuni topònimi di origine germanica rimasti nei nostri dintorni, pur ricordando che anche i Franchi, venuti dopo i Longobardi, parlavano un idioma dello stesso ceppo:

- Siccomario, da *Sigmàr* = i vincitori di paludi (monaci che realizzavano le bonifiche) e quindi anche "le paludi vinte".

- Scaldasole, da *Sculdahis*, un grado dell'amministrazione territoriale longobarda.

- Bereguardo, da *Wara-walda* (caposaldo, testa di ponte sul fiume) o da *Wara-hardhu* (forte, protezione).

Nel linguaggio comune, secondo i linguisti, noi adoperiamo circa 280 vocaboli di origine longobarda. Ricordiamo una serie di termini che hanno una sicura origine (gotico-)longobarda. Termini connessi con la lavorazione del legno, nella quale quei popoli della foresta erano certamente maestri: *banca/panca*, *balcone/palco*, *predella*, *scaffale*, *scranno*, *sgabello*, *sterzo* (in origine parte dell'aratro), *tappo/zaffo*, *zana*, *zangola*, *zeppa*. Termini legati all'irrigazione dei campi e alle attività agricole: *bindolo*, *gora*, *greppia*, *razzolare*, *trogolo*, forse anche *diga*. Altre parole, alcune passate in disuso ma altre rimaste ben vive nella lingua attuale; per fare solo qualche esempio: *arengo* (*ring*), *arraffare*, *arrampicare/rampare*, *bargagnare* (*mercanteggiare*), *barile*, *binda-bindella*, *bracco*, *brace*, *brama*, *brando*, *briciola* (*brisa*), *briglia*, *briscola*, *brodo*, *brusca* (*pettine*), *falco*, *fiasco*, *graffa*, *grappa*, *gremire*, *griffa*, *grinfia/ransa/raffio*, *groppe*, *gruppo*, *gruzzo-gruzzolo*, *guadagno*, *gualcire*, *guancia* (*wankja*), *guardare*, *guardia* (*warta*), *guarire*, *guattero-sguattero*, *guercio* (*dverh*), *guerra* (*werra*), *guiffa* (*segnale di confine*), *guinzaglio* (*wint-seil*), *guitto* (*wito*), *guizzo*, *ricco*, *risparmiare*, *sbrecciare*, *schiena*, *spanna*, *spiare*, *stinco*, *strofinare*, *stronzo*, *stucco*, *zaino*, *zazzera*, *zecca* (*il parassita*), *zeppa*, *zinco*, *zinna*, *zoppo*, *zuffa*, *zuppa*...

<sup>18</sup> Cfr. G. FASOLI, *Inizio di un'indagine sugli stanziamenti longobardi intorno a Pavia*, "Boll. della Soc. Pavese di Storia Patria", 53 (1953), p. 3-12, e A. CAVANNA, *Fara sala arimannia nella storia di un vico longobardo*, Milano, 1967.